

MERCOLEDÌ
7 FEBBRAIO
1973

LOTTA CONTINUA

lire 50

MILANO - Assurda montatura contro il Movimento Studentesco su un presunto sequestro di Rettore

Forse una campagna di stampa - Cinque fascisti e un compagno incriminati per la sparatoria di sabato in San Babila. Il primo risultato dell'inchiesta sull'assassinio di Franceschi: incriminati il compagno Piacentini, colpito da una palottola della polizia! (L'articolo a pagina 4)

MILANO, 6 febbraio. Con mandati di cattura e titoli cuciti («rettore sequestrato») è scattata ieri, come una bomba a scoppio, una operazione repressiva a tutti i livelli contro il Movimento Studentesco.

Il rettore dell'università Statale, schiavinato, ha denunciato di aver subito un'aggressione il 25 gennaio; termine della grande manifestazione.

In risposta all'assassinio di Franceschi, una delegazione di studenti era andata dal rettore per rivendicare il pieno diritto dell'assemblea e la riapertura serale dell'università. Il rettore ha dichiarato di essere stato insultato, minacciato e sequestrato dagli studenti, che hanno anche sfondato la porta e strappato i fili del telefono.

Di questo presunto «sequestro», guarda caso non viene fuori niente.

La mattina del 26, alla chetichella, il rettore denuncia il fatto alla procura. Viene incaricato Marini, un assiduo dei processi contro il Movimento Studentesco: comunque, di tutta la questione, non esce alcuna notizia.

Solo ieri mattina, dopo i grandiosi funerali di Franceschi e le provocazioni fasciste di sabato in San Babila, è esploso lo «scandalo».

Dalla procura sono venute fuori indiscrezioni su mandati di cattura contro esponenti del Movimento Studentesco, il rettore ha confermato emettendo un comunicato in cui si parla di «atti di teppismo, ingiurie, minacce» ecc. E soprattutto, ieri mattina, si è tenuta in procura una riunione con il procuratore, il procuratore incaricato del caso, il questore e il comandante dei carabinieri.

I giornali del pomeriggio sono usciti con titoli a carattere cubitale, e nel pomeriggio sono stati emessi tre mandati di cattura per concorso in sequestro di persona, violenza privata, oltraggio aggravato, danneggiamento. Giuseppe Liverani è stato arrestato al Car di Cuneo, dove da alcuni giorni presta servizio militare. I compagni Capanna e Guzzini sono ricercati. In un primo tempo pareva che i mandati di cattura fossero 14, più alcune decine di denunce, ma la voce non è confermata.

Il Movimento Studentesco ha chiarito, in una conferenza stampa, che quella del 25 gennaio era una normale delegazione di massa, che non è stata usata alcuna violenza al rettore. «C'è stata solo una discussione animata, ed è assolutamente falso che il rettore sia stato malmenato o che gli sia stato impedito di muoversi dal suo ufficio».

Anzi, gli studenti si sono anche allontanati dall'ufficio perché il rettore voleva discutere con il pro-rettore in merito alle richieste; sono poi rientrati e il rettore ha comunicato che le loro richieste sono state accolte.

A questa grossolana montatura ha fatto seguito, sempre nella giornata di ieri, la denuncia presentata dal commissario dell'opera universitaria, Carlo Carli, per un'analoga delegazione di venerdì scorso, per la riammissione degli studenti espulsi dal pensionato Bassini. In questo caso si parla di occupazione, danneggiamento, minacce, ingiurie.

Il presunto «sequestro» del rettore è diventato il pretesto non solo per una operazione della magistratura contro militanti del Movimento Studentesco, ma soprattutto l'occasione per una furibonda campagna dei giornali e delle forze politiche, contro l'estremismo, lo stato di tensione esistente a Milano, per la rigida regolamentazione della vita politica nella scuola.

E' innanzitutto evidente il tentativo del potere di prendersi una rivincita sulla formidabile risposta di massa all'assassinio di Franceschi e sull'isolamento in cui si sono trovati il governo, la questura, le forze di repressione nella scuola. C'era innanzitutto il problema di rompere in qualche modo la «tregua» alla quale erano state costrette tutte le iniziative repressive nella scuola, dopo i fatti della Bocconi. C'è da rilevare ad esempio, che la denuncia del rettore viene pochi giorni prima della riunione di tutte le forze «costituzionali» sui problemi dell'università, e che già ieri i giornali hanno insinuato l'ipotesi della chiusura della Statale. Uno degli obiettivi è quello di assicurarsi l'appoggio del PCI per iniziative di regolamentazione e di repressione, già stamane l'Unità prende le distanze dal Movimento.

(Continua a pag. 4)

LA CLASSE OPERAIA È LA PIÙ FORTE

La caccia agli «irregolari» di sinistra è diventata frenetica. La polizia spara, l'opposizione «regolare» protesta poco, e fa la voce grossa a sinistra, e l'apparato repressivo passa alla decapitazione del movimento. Questa logica sta funzionando, come in uno spettacolo a soggetto, a Milano e a Torino in particolare. Viale in galera, Capanna ricercato: Italia fascista, in piedi!

E' la politica del carciofo, seguita dal blocco reazionario capeggiato da Andreotti con un'ingordigia sfrenata. Vogliono arrivare a mangiare il cuore, la lotta dei metalmeccanici, e cercano di cavar via, una dietro l'altra, le foglie che le stanno intorno. La «soluzione finale», per quel che riguarda la classe operaia, appare sempre più difficile, e la destra borghese si illude di poter almeno realizzare la «soluzione finale» contro le avanguardie politiche della sinistra. Perfino la moda di parlare della «crisi» della sinistra extraparlamentare è rovesciata: oggi è stata la signora Quickly della politica borghese, La Malfa, a dire che tutti i guai del nostro paese dipendono da una sinistra extraparlamentare che, a differenza che all'estero, è riuscita a influenzare un lungo periodo di agitazioni sindacali e sociali. «Dopo di che La Malfa approda all'immancabile attacco alla libertà di sciopero».

Ce la farà il padronato a piegare la testa dei metalmeccanici? No! Basta riflettere a quello che si muove nelle fabbriche. Nel 1970, a contratti firmati, il presidente dell'Alfa, Luraghi, disse che il costo dei contratti sarebbe stato riassorbito senza problemi, ma che il guaio grosso era l'indisciplina a cui la classe operaia si era abituata. L'indisciplina produttiva, la indisciplina verso la schiavitù di fabbrica, di cui parlava Luraghi, era quella trasformazione della forza lavoro in classe autonoma, quella rivoluzione culturale operaia che i meccanismi di integrazione capitalistica non sarebbero più riusciti a padroneggiare.

Oggi, quella preoccupata frase di Luraghi potrebbe essere ripetuta con una validità enormemente maggiore. Sta crescendo una seconda stagione della rivoluzione culturale operaia che non è la semplice ripetizione, su scala più ampia, della prima. Il dato nuovo e inarrestabile è, oltre all'estensione del movimento, assai più capillare che nel '69, e con un ruolo di primo piano della classe operaia del sud, la conquista di massa della politica, che completa il violento e spontaneo rifiuto della vecchia politica borghese che contrassegna il 1969.

In questa luce va valutata l'enorme forza dell'iniziativa di massa operaia che scuote le fabbriche e attraversa le città. E anche su questo piano, della forza diretta che la classe operaia mette in campo, siamo ben avanti rispetto all'autunno caldo. Allora, la classe operaia — soprattutto nelle sue punte più avanzate — scoppi, dopo un lungo purgatorio di lotte e motivi spontanei, repressi o abbandonati all'isolamento, che la fabbrica, da stru-

mento di sfruttamento, di divisione, di annullamento umano, poteva mutarsi nel suo contrario, nel luogo decisivo per unirsi, per costruire l'indisponibilità alla macchina produttiva, per prendere la parola, per riconoscere l'autonomia del proprio modo di pensare e di agire. Tutti i contenuti di quella scoperta entusiasmante e spontanea si ritrovano oggi moltiplicati e sistematicamente organizzati nella coscienza e nell'azione operaia. La fabbrica è stata la scuola primaria dell'autonomia di classe, e oggi ne è la scuola superiore. Nella fabbrica l'estremismo si rivela per quel che è: il punto di vista di classe nella sua inconciliabilità col modo di produzione capitalista. Luraghi e i suoi colleghi hanno ben ragione di non sapere più dove sbattere la testa. Le cronache repressive-mondane ci raccontano ogni tanto di presunti guerriglieri che si allenerebbero, con tanto di scarponcini e zaini, su per qualche erba montana.

La cronaca di fabbrica racconta ben più minacciosamente di masse operaie in tutta che ogni giorno, ad ogni turno, si uniscono, muovono in corteo, danno voce collettiva ai loro obiettivi, impongono nelle officine e nelle strade il proprio diritto, rovesciano programmaticamente la gerarchia di valori e di poteri che riflette i rapporti di produzione capitalisti. Questo straordinario modo di vivere nuovo nella lotta lascia il segno prima ancora che sulla produzione padronale e sui suoi servi, sulla massa che ne è protagonista.

In questa azione collettiva, la trasformazione umana, rivoluzionaria, degli operai, diventa ogni giorno più solida, più irreversibile. Ecco qual è il vero costo del contratto, ecco la contraddizione che spezza nelle mani dei padroni tanto l'avventurismo repressivo quanto il tentativo di chiudere baracca sottobanco.

A differenza che nel '69, la classe operaia non ha oggi da far saltare prima di tutto, come condizione alla propria autonomia, la gabbia di un disegno riformista che ne strumentalizzava la lotta a un rilancio dello sviluppo del capitale. In questa direzione, la vittoria operaia del '69 è stata irreversibile, e la crisi dell'economia e della politica borghese ne sono stati la conseguenza inevitabile. Allora, la spontanea rivolta contro le leggi dello sviluppo capitalistico e un movimento operaio parlamentare e sindacale che se ne faceva garante, stabilì le condizioni per una riconquista rivoluzionaria della politica. Oggi, la classe operaia si batte contro un fronte reazionario che mira a piegarla con la violenza, e in questa sua lotta — contro il fascismo, contro il regime di polizia democristiano, contro la restaurazione della dittatura dei padroni e dei capi in fabbrica, contro l'attacco legale alla sua libertà di movimento — non sacrifica in alcuna misura, e anzi approfondisce e matura il contenuto essenziale della propria autonomia non contro una forma particolare

(Continua a pag. 4)

Torino - AGNELLI RISPONDE ANCORA COI LICENZIAMENTI

Torino, 6 febbraio. Ancora una volta la direzione della Fiat ha messo in atto una gravissima provocazione contro il diritto di sciopero a Mirafiori. Ieri al secondo turno alle carrozzerie alle 4, dopo la prima ora di sciopero articolato, Agnelli ha messo in libertà per una mezz'ora tutti gli operai, togliendo la corrente alle linee. Un buon numero degli operai della 127 se ne sono andati a casa.

Fra i delegati e gli operai c'è stata una durissima discussione. Una parte dei delegati voleva rispondere, come già era successo venerdì, alla provocazione della direzione con i cortei, con la lotta dura e generale.

C'è stato anche un piccolo tentativo di corteo che è uscito fino sul piazzale della porta 2. Gli altri delegati e tutto l'apparato sindacale si sono invece dati da fare per impedire ogni iniziativa autonoma. La parola d'ordine crumira che ormai da diversi giorni i sindacati portano avanti è quella che in caso di messa in libertà bisogna rimanere tutti fermi al proprio posto. Contro questi continui tentativi di pompieraggio la rabbia degli operai è altissima. Lo si vede dai grossi capannelli che si formano alle porte.

Direzione Fiat e fascisti vanno sempre di pari passo, sulla strada della provocazione e dell'attacco anti-

tioperaio. Nella notte, i fascisti si sono fatti vivi con un'azione gravissima fin dentro le officine. L'ufficio delle rappresentanze sindacali presso l'officina 81 è stato devastato, i mobili sono stati distrutti, sono spariti due megafoni e una somma di denaro raccolta per andare in massa a Roma venerdì 9.

Oggi è stato licenziato un compagno dell'off. 76 delle Meccaniche di Mirafiori, Roby Simona, di Lotta Continua. Quando Roby è entrato al lavoro, il capo gli ha detto di andarsene pure perché era stato licenziato, ma nonostante i suoi tentativi il compagno non è ancora riuscito a sapere i motivi di questo gravissimo atto repressivo. Oggi è stato licenziato anche un altro operaio, col pretesto di un episodio di lavoro, ma in realtà per colpire un compagno.

Il licenziamento del compagno Simona si aggiunge ai tre di ieri, per i quali il sindacato non ha indetto al primo turno nemmeno un'ora di sciopero. Agli operai che chiedevano una risposta dura e immediata al licenziamento, comunicato ieri sera, del compagno Moreno della Verniciatura, della compagna Silicati e del compagno Ferreri del Repartino (collaudo), i delegati rispondevano che «il sindacato non vuole». Sono state proclamate solo due ore di sciopero di protesta (dalle 15,30 alle 17,30) per il II turno. Una risposta debole che lascia isolato il Repartino, un tempo fedele ad Agnelli, e poi sull'onda delle lotte passate ad una partecipazione compatta agli scioperi.

METALMECCANICI

40 ore di sciopero dal 10 febbraio al 10 marzo

ROMA, 6 febbraio

40 ore di sciopero, nel periodo che dal 10 febbraio al 10 marzo, per gli operai dipendenti delle industrie rappresentate dalla Federmeccanica dalla CONFapi; 32 ore per le industrie a partecipazione statale che fanno capo all'Interind. Questo il programma di sciopero annunciato oggi dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici. L'esecutivo dei sinda-

cati ha anche proclamato otto ore di sciopero per le aziende metalmeccaniche pubbliche, che saranno programmate direttamente a livello nazionale, per sollecitare una nuova politica di investimenti delle partecipazioni statali.

Nel corso della stessa riunione, l'esecutivo della FLM ha approvato una mozione contro la repressione poliziesca e le azioni squadriste di Milano, Torino e Brescia.

Un'importante presa di posizione dei sindacati metalmeccanici contro la repressione

Il comitato esecutivo della FLM condanna la grave azione repressiva messa in atto all'Università Statale di Milano in seguito alle denunce del rettore con motivazioni successivamente smentite dal Movimento Studentesco. 14 ordini di cattura e arresto di uno studente si aggiungono alla catena di violenze e provocazioni da parte della polizia e dei fascisti culminate a Milano con l'assassinio dello studente Franceschi e la parte della polizia, a Torino con la

montatura poliziesca che ha portato all'arresto di Guido Viale e a Brescia con la devastazione ad opera dei fascisti della sede della federazione socialista. Il comitato esecutivo della FLM nel riconfermare la propria solidarietà con chi lotta per affermare anche nella scuola i diritti democratici (diritto d'assemblea) per cui si sono battuti e si battono i lavoratori nelle fabbriche, chiede che venga fatta immediatamente chiarezza su quanto avvenuto alla Statale di Mi-

lano e chiede la scarcerazione dello studente milanese e degli studenti e militanti arrestati a Torino. Il comitato esecutivo della FLM esprime inoltre la propria solidarietà con la lotta di oggi di tutti i lavoratori di Brescia contro l'attacco fascista e invita tutta la categoria alla più ferma vigilanza, in particolare in questa fase dello scontro contrattuale, in cui, come dimostra l'esempio della Fiat, vengono usati da parte padronale tutti i mezzi per colpire i lavoratori e drammatizzare lo scontro.



LIBERTA' PER GUIDO VIALE, NO ALLO STATO DI POLIZIA

Sono migliaia le adesioni all'appello per la libertà di Guido Viale. A questo impressionante plebiscito di antifascisti, democratici, rivoluzionari, si uniscono le più importanti prese di posizione collettive di organizzazioni di fabbrica, di collettivi di lavoratori e di studenti. Nelle altre pagine diamo notizia — nei limiti dello spazio — di una parte di queste adesioni, che saranno tutte pubblicate nei prossimi giorni.

E' giusto sottolineare la portata di una solidarietà democratica che investe, ben oltre la particolare circostanza, il problema generale della salvaguardia delle fondamentali libertà politiche di fronte a un frenetico attacco repressivo condotto dalle forze reazionarie e dal loro governo.

PROLETARI IN DIVISA

PROLETARI IN DIVISA

Non dimentichiamo la strage di Malga Villalta!
Basta giocare sulla nostra pelle!
Organizziamoci per processare gli ufficiali colpevoli e lo sfruttamento della vita di caserma!

... Molti di noi hanno saputo che la responsabilità della morte dei sette alpini e del sistema stesso dell'esercito, che gioca sulla pelle di noi proletari e degli ufficiali degli alpini. Non accorderemo mai l'assoluzione a TOINELLA, BOSCHINI, BELLINI, MARCOLOGNO, DEL MONTE, BAVASSE e COMBETTA.

Cinquant'anni fa, nel 1929, si aprì la prima guerra mondiale. In quel periodo, i proletari erano ancora considerati come "bestie da soma" e non come esseri umani. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

La prima guerra mondiale fu una guerra di classe. I proletari furono usati come carne da cannone, come mulo da soma, come schiavo. Ma con la guerra, si scoprì che i proletari sono anche uomini, con sentimenti, con dignità, con la capacità di resistere.

A UN ANNO DALLA STRAGE DI MALGA VILLALTA

In questo periodo si stanno svolgendo in tutta Italia i campi invernali, è in momenti come questi in cui i « giochi di guerra » degli ufficiali sono più numerosi che aumentano proporzionalmente i rischi e i danni effettivi per i soldati: quello di cui parlano i compagni di Civitavecchia è solo un esempio fra i tanti.

In questo stesso periodo un anno fa morivano 7 alpini della Brigata Orsica, travolti da una slavina. Tutti, tranne gli ufficiali, avevano previsto la possibilità di una « disgrazia » date le condizioni del tempo. Nonostante le denunce e la incriminazione del Gen. Di Lorenzo comandante della Brigata e del Ten. Palestro comandante del reparto travolto dalla slavina per un anno c'è stato il più assoluto silenzio. In questi giorni è uscito un opuscolo (« Di naia si muore ») che

contiene una controinchiesta su questa strage. Mentre tutti i compagni che diffondono l'opuscolo in Alto Adige vengono fermati e identificati tramite un eccezionale spiegamento di forze e mentre nelle caserme si minaccia di punizione chi lo acquista, i giornali locali pubblicano oggi i risultati della perizia affidata dalla magistratura al Prof. Giorgio Zambon. La perizia cerca con argomentazioni ridicole di scagionare i responsabili, su questa nuova « verità di stato » torneremo a parlare presto, forti del fatto che fra i soldati, fra gli abitanti delle valli la verità è una sola: la responsabilità è di un sistema di caserma criminale e degli uomini che lo gestiscono, uomini come il Gen. Di Lorenzo, il Col. Cruccu, il Ten. Col. Mautone, il Ten. Col. Secondino, il Cap. Barbieri, il Ten. Palestro.

Giocano alla guerra sulla nostra pelle

Cari compagni,

siamo un gruppo di militari che prestano « servizio » nel reggimento di artiglieria corazzata di stanza a Civitavecchia. Nell'ultima settimana a causa della pericolosità delle esercitazioni — sempre più frequenti da qualche tempo — ci sono stati due feriti ma il bilancio poteva essere molto più grave.

In queste esercitazioni « a fuoco » vengono sparate granate di mezzo quintale a circa 15 chilometri mentre altri reparti di fanteria sono in azione a poche centinaia di metri dall'obiettivo. Un errore, una disattenzione, spesso dovuti alla fatica di chi sta per ore ed ore anche sotto la pioggia dovendosi alzare dalla branda per una settimana la mattina alle 5, può costare la vita di giovani costretti a vestire una divisa ed a « giocare » alla guerra per la gioia dei colonnelli fascisti, come il caso del Colonnello RAVENNA già distintosi a Vercelli e Novara.

Gli errori, gli « imprevisti » ci sono ad ogni esercitazione. Così una granata cade a soli 70 metri (1 km e 800 metri fuori bersaglio) da una sentinella e due contadini: per fortuna il terreno è molto bagnato e la granata

esplode con poche conseguenze a due metri sotto terra. Il giorno successivo una carica esplode quando l'otturatore è semipieno: la lingua di fuoco uccide due soldati. E' un puro caso che un giaccone di pelle coprisse mezzo quintale di sacchetti di polvere impedendogli di incendiarsi. Poteva essere in caso contrario la morte dell'equipaggio del carro. Ma se queste esercitazioni (peraltro molto costose: una granata costa 200.000 lire) piacciono tanto ai generali, noi diciamo che ci vadano loro a rischiare la pelle; noi diciamo che fra non molto potranno vedere sparare solo in qualche vecchio film di guerra americano. Noi figli di proletari non vogliamo più lasciare le nostre famiglie, le nostre occupazioni, i nostri interessi, per servire quelli di una borghesia che uccide a sangue freddo i nostri compagni di lotta. Il movimento di massa, che avanza ovunque contro i governi della reazione e del fascismo più nero, crea giorno per giorno anche qui nei luoghi abrutti per il controllo ideologico e per la repressione senza freni di migliaia di giovani « indocili », le sue organizzazioni di classe.

Saluti a pugno chiuso.

A CATANZARO, NELL'ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DI MALACARIA

Una manifestazione bella e militante

Una tappa importante per il lavoro delle organizzazioni rivoluzionarie

CATANZARO, 6 febbraio

Sabato pomeriggio nonostante un forte temporale che si è abbattuto sulla città si è svolta a Catanzaro la manifestazione indetta da Lotta Continua e dal Fronte popolare comunista rivoluzionario nell'anniversario della morte di Giuseppe Malacaria. La manifestazione è stata molto combattiva e militante, un mare di bandiere rosse, gli striscioni sottolineavano i temi al centro della manifestazione: « Contro il governo Andreotti, contro il fascismo lotta di massa », « Compagno Malacaria sarai vendicato », « Case, soldi per gli alluvionati », (che era portato dagli alluvionati di Fabrizio), « Contro l'emigrazione, contro la disoccupazione salario garantito », « Case per tutti, prezzi ribassati ». Il corteo ha destato una profonda impressione nella città. I commenti che si sentivano tra i proletari erano: « A Catanzaro non si è mai visto una manifestazione così forte ». Lungo i bordi del corteo l'interesse era enorme e spesso si trasformava in entusiasmo, soprattutto quando si attaccava Pucci come responsabile delle condizioni di vita dei proletari catanzaresi.

Nel posto dove Malacaria è stato assassinato, pochi attimi di silenzio e poi un solo boato: « Compagno Malacaria sarai vendicato », « Catanzaro-Milano, stesse bombe stessa mano ». I fascisti, che per l'occasione sono scomparsi da Catanzaro, hanno tentato una stupida provocazione: hanno esposto le bandiere tricolori

alle loro finestre. Anche la polizia provocava i compagni, minacciandoli e dicendo « ci vediamo alla fine del corteo ». Alla manifestazione ha aderito la CGIL di Castrovillari, nel corteo c'erano anche compagni della FGCI, del PCI e del PSI.

La manifestazione di Catanzaro assume un'importanza particolare in questa città, perché ha dimostrato quale forza oggi possono esprimere le organizzazioni rivoluzionarie (tanto più di fronte all'inerzia totale delle organizzazioni tradizionali) nel rispondere in modo deciso e militante alle manovre reazionarie.

PAVIA

Giovedì 8 febbraio, alle ore 21, si terrà nell'aula dei 400 un pubblico dibattito sulla controinformazione, promosso dalla cooperativa editoriale pavese. Interverranno al dibattito Pio Baldelli, Marco Boato, Passuello (sinistra Acli), e Zambetti. In tale occasione verrà aperta una campagna di massa per la raccolta di firme per la scarcerazione del compagno Viale.

ROMA S. BASILIO

Giovedì 8 febbraio, alle ore 19,30, attivo generale della sezione Tiburtina presso la sede di via Filottrano, lotto 21.

Una compagna «femminista»

Dopo tutte le lettere che sono state pubblicate sul problema femminile, penso che sia importante fare alcune riflessioni.

Trovo che queste lettere siano molto belle, e non dico questo solo perché sono contenta che questa discussione sia finalmente venuta fuori, ma riferendomi proprio al contenuto.

Mi spiego meglio, è ormai un anno e mezzo che io mi occupo del problema della donna, militando in un gruppo « femminista » (metto femminista tra virgolette non perché mi vergogno di usare questo termine, ma perché gli altri gruppi femministi pare non ci considerino tali), e posso assicurare che queste lettere sono quanto di meglio abbia letto rispetto al problema femminile; infatti pur essendo questo un momento in cui sono molte le compagne che cominciano a pensare che il loro problema non è soltanto loro, ma di tutte, e cominciano anche a credere che non bisogna solo sperare di vivere, ma cominciare a vivere (per ciò che per un comunista significa vivere); la risposta politica a queste esigenze è inesistente, e i gruppi femministi organizzati o che si organizzano rifiutano, e non so se in maniera conscia o inconscia, di usare il metodo marxista per analizzare questa contraddizione e per poter poi operare in maniera corretta.

Ma vediamo perché trovo che queste lettere sono importanti. Non mi sono fermato sul « momento di denuncia » del problema, non perché non è necessario, ma perché è forse l'unica cosa che trova d'accordo tutte le femministe siano esse più o meno compagne.

Quello che m'interessa sottolineare sono da un lato le indicazioni che le compagne danno, e dall'altro ciò che non è stato detto nelle lettere. Cominciamo dal primo punto. Giustamente le compagne dicono: organizziamoci, a partire dalle minime cose come il fatto di crearci degli spazi per poter lavorare politicamente, in modo da essere poi in grado d'imporre le nostre lotte e far in modo che le donne proletarie contino nell'organizzazione e « cioè » continuo nel nostro modo di intendere la battaglia per il comunismo (come diceva la compagna intermedia).

In conclusione organizzarci noi per poi contare nell'organizzazione, quando dico « contare », e così penso anche le altre compagne, non voglio dire poter far vedere che siamo brave, ma capire che se il nostro è un problema collettivo, se è una contraddizione del sistema, il lavorarci non vuol dire andare contro il processo rivoluzionario, ma far sì che questa contraddizione scoppi, e far crescere il movimento rivoluzionario su un problema che non è solo il rapporto uomo-donna, ma il più generale rapporto tra gli uomini; il lavoro cioè perché finisca lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ma chi mette il dito sulla piaga è senz'altro la compagna di Pescara che denuncia l'assenteismo di L.C. su questo problema, e non prendiamoci in giro pensando che ai compagni dirigenti siccome sono maschi il problema sfugge, il fatto è che tutti pensano sia un perdere tempo l'occuparsi dello SPE, CIFICO delle donne proletarie, se poi si parla dei rapporti tra i compagni, ebbene ci penserà il Comunismo! (sappiamo infatti tutti che il Comunismo è un dono e non una paziente costruzionista!). Ma ancora più importante è la proposta pratica della compagna di iniziare il lavoro specifico tra le donne proletarie e la lotta all'interno di L.C. « che come organizzazione rivoluzionaria, non può ammettere al suo interno atteggiamenti fascisti tra uomini e donne ».

Ma adesso accenniamo a ciò che manca nei discorsi delle compagne. Loro dicono giustamente rivolgamoci alle proletarie, ma non dicono mai il perché; ora confesso che questa affermazione da sola mi fa un po' paura e non perché non è esatta, ma perché ho visto troppe compagne cominciare dicendo così e dopo un po' andare a finire su discorsi interclassisti che si differenziano da quelli delle « radicals » solo per la fraseologia, e a proporre oggettivamente obiettivi riformisti.

Se infatti non ci si chiede se quello che è diverso tra la donna proletaria e la donna borghese è soltanto un fatto quantitativo (l'una è più oppressa dell'altra) o se invece c'è una differenza qualitativa, il decidere di operare tra le donne proletarie diventa esclusivamente una questione sentimentale e morale.

Per riportare nella pratica questo discorso che può sembrare fine a se stesso facciamo un esempio: in questi giorni il Manifesto ha annunciato l'inizio di una campagna per l'aborto. Ebbene come ci poniamo noi di fronte a questo obiettivo? Occorre definire il perché è giusto dire sì all'aborto (cioè in modo rivoluzionario) o basta dire unicamente sì o no? O ancora meglio saltiamo direttamente questo discorso? Ma i problemi a questo punto sono veramente tanti e discuterne tramite delle lettere che forse verranno pubblicate o forse non diventa un po' ridicolo. Sembra, a dire il vero, di scrivere alla posta di qualche rivista di « femminilità » il cui sotto titolo potrebbe essere: « diteci tutto... parlare fa bene... scarica le tensioni... ».

Augurandoci che L.C. smetta di considerare « la questione femminile » come una rubrica,

saluti comunisti.

L. M.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	vanno fatta una precedente di 25.000 lire e spedita al Comitato.
A. L.	100.000	E' giunta l'ora di sostenere fortemente il quotidiano per cui abbiamo sentito il dovere di dare un nostro contributo e ci siamo messi sotto a ritirare soldi fra i PID. Non appena avremo raggiunto una somma da noi considerata « frutto del massimo delle offerte ottenibili » va la invieremo. Saluti comunisti.
Compagni emigrati in Germania - 230 marchi . . .	44.160	GRUPPO PID DI UNA CASERMA DI PALMANOVA
Sede di Parma	10.000	
M.B. e G.R. Pavia - Perché il giornale continui e per Gasparazzo . . .	80.000	
R.M. 1/5 dello stipendio - Livorno	10.000	
P.I.D. Granatieri di Sardegna - Roma	1.000	
Sede di Nocera Inferiore . .	10.000	
I compagni ferrovieri di Alessandria	70.000	
G.M. - Bologna	2.000	
Due compagni di Bologna . .	7.000	
P.V. - Bologna	5.000	
L.R. - Viareggio	125	
Sede di Prato	24.000	
A.N. - Firenze	4.000	
Un compagno che vuol fare Fan-Shen	1.000.000	
Gruppo di una caserma di Palmanova	4.000	
Totale	1.360.285	
Totale precedente	3.099.355	
Totale complessivo	4.459.640	

Cari compagni del quotidiano, queste sono 4.000 lire raccolte fra un gruppo di compagni PID di una caserma di Palmanova (UD). Sono pochi, ma è in corso un'altra raccolta fra simpatizzanti e coloro che sanno che il nostro è l'unico giornale che sostiene la lotta del PID e che è sempre e comunque al loro fianco contro il fascismo in divisa degli ufficiali.

Sono state sottoscritte 10.000 per il chimpino al Vietnam fra una vasta base (eterogenea politicamente) che inviamo al Comitato Vietnam. Ne ave-

A TUTTE LE SEDI

La commissione nazionale di finanziamento è convocata a Roma in via Dandolo 10, domenica 11 febbraio alle ore 9 del mattino.

Devono intervenire i responsabili delle commissioni di zona di:

Trento, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Massa, Pisa-Viareggio, Firenze-Siena, San Benedetto, Pescara, Roma, Napoli, Bari, Catanzaro, Palermo, Sassari.

I punti all'ordine del giorno sono:

- La sottoscrizione, 30 milioni per il 5 marzo.
- La diffusione militante il mercoledì e il sabato.
- La distribuzione e la rendita delle edicole.
- L'autotassazione e il bilancio delle sedi.
- Le altre iniziative (quadri, grafiche, assicurazioni).

I soldati lottano contro le esercitazioni

Gli ufficiali trasferiscono senza motivazioni quattro compagni del 4 Btg. Genio di Bolzano

Il 30 gennaio alle 7 di mattina partono una ottantina di soldati del 4 Btg. Genio pionieri di Bolzano per un addestramento al tiro a Soraga di Fassa in Val di Non. Alle 9,30 arrivano sul posto. C'è una temperatura rigidissima e alcuni accendono il fuoco per scaldarsi. Il capitano SCARANARI interviene bruscamente. Fa spegnere e ordina l'inquadramento in fila per otto. Nell'esercitazione ogni fila è impegnata per 10-15 minuti. Per il freddo molti non riescono nemmeno a introdurre il caricatore. Un soldato sorpreso a fumare è costretto a marciare in cima a una collina. A un altro che protesta SCARANARI getta in faccia i guanti e da 7 giorni di consegna. Dopo il turno della terza fila tutti incominciano a protestare per il freddo e la rabbia di doverne stare immobili. SCARANARI ordina provocatoriamente una marcia di 4 km. per « riscaldarsi » e, come è sua abitudine, si mette alla testa per mostrare la

Il «memoriale Pisetta» e la «deposizione Fabbri»:

polizia, carabinieri, SID e magistratura nella scalata della provocazione di stato. (Prima parte)

LA «CONVERSIONE» DI PISETTA: DA TERRORISTA A MORALISTA

Lo sottoscritto Pisetta Marco in-
dando rendere piena confessione su-
te le azioni che, in uno spirito di
nell'Intesa giustizia inculcatami da per-
one che per la loro educazione non
rebbero dovuto approfittare della
sua semplicità, ho compiuto e di cui
sono fermamente pentito.

Questa spinta interiore non mi è
stata unicamente dalla speranza di
l'emenza da parte delle autorità che
avranno giudicare le mie responsabilità
(tenendo naturalmente conto del
anismo che mi ha guidato nell'af-
fontarle e del contesto sociale in cui
fatti si sono verificati) ma nella cer-
tezza di contribuire ad evitare sicuri
anni che possano derivare alla col-
lettività dall'azione sconsiderata di
gruppi fanatici.

Con questa toccante ouverture si
apre la prima puntata del « memo-
riale Pisetta » pubblicata nel n. 2, da-
to 14 gennaio '73 del settimanale
« Lotta Continua », un ridicolo com-
puto di perbenismo piccolo borghese
che — messo sulla penna di un
proprietario ex contadino semianali-
fetta, incapace di scrivere due ri-
che senza stravolgere ortografia e
grammatica (il che non sarebbe male,
se Pisetta non andasse a scuola dal
SID) — lasciava fin dall'inizio traspa-
re in modo inequivocabile (non c'era
niente certo bisogno del « controme-
morale Pisetta », per capire almeno
questo anche da parte dei giornalisti
borghesi) la stereotipata cultura di
un sotto laureato in legge provenien-
te dagli strati parassitari della piccola
borghesia meridionale e approdato
trionfalmente (e trionfante) alla
scrivania di un ufficio dei servizi se-
greti italiani (SID).

Dopo 93 pagine manoscritte (gior-
ni di faticoso lavoro settembrino nella
segreta villetta di Pochi di Salorno
per ricopiare stentamente l'incro-
dabile « capolavoro » degli ufficiali del
controsospionaggio) finalmente il « me-
morale » si conclude nella IV pun-
ta pubblicata sul n. 5 del Borghese
(datato 4 febbraio '73) con un finale
ancora più ineffabile e strabiliante
« un finale patetico come si addice
ad ogni buon polpettone » ha comen-
tato « L'Alto Adige » del 3 feb-
braio '73, nel quale il tono della
« commossa confessione » si subli-
ma in un brano da romanzo d'appendi-
ce in cui la redenzione sociale del
melodrammatico protagonista si com-
piete immancabilmente con la sua re-
denzione dalle oscure bassezze della
corruzione sessuale:

« Con questo mio memoriale ho de-

scritto quello che definisco il mio cal-
vario sicuro di aver contribuito sia
pure in una certa misura ad aprire
gli occhi alle autorità fornendo gli
elementi per frenare il dilagare della
violenza che se non arrestata in tem-
po minaccia di travolgere la tran-
quillità degli italiani di ogni livello so-
ciale. Ho vissuto per circa 4 anni in
un ambiente culturalmente elevato,
ma per molti aspetti corrotto specie
nel campo della morale sessuale. E'
un ambiente che agli inizi appare de-
siderabile ma alla fine ci si accorge
di essere scesi in basso, molto in
basso e non si vede il momento di
rompere con esso.

Fate qualcosa perché altri non ven-
gano a trovarsi nelle mie attuali con-
dizioni ».

IL « MEMORIALE PISETTA » E L'ATTIVITÀ DEL SID

E' stato Pisetta stesso a raccon-
tare nel « contromemorale » manoscrit-
to datato 31 novembre '72, e publi-
cato integralmente su Lotta Continua
del 19 gennaio '73 le vicende attra-
verso le quali la sua missione di pro-
vocatore si è sviluppata dapprima con
il suo rapporto con l'ufficio politico
della questura di Milano e con il so-
stituito procuratore di Milano Viola,
e quindi direttamente con gli agenti
del SID.

Qualcuno avrebbe potuto ritenere
che il suo racconto fosse eccessiva-
mente fantasioso tanto più che la sua
firma era stata autenticata il 29 set-
tembre '72 a Monaco di Baviera men-
tre egli affermava di essere stato pre-
levato dal SID a Innsbruck e trasfe-
rito in Italia dove nella villetta di
Pochi di Salorno (Bolzano) aveva ap-
punto ricopiato a mano il testo datilo-
scritto del memoriale preparato dal
SID stesso.

Ogni dubbio in proposito è stato fu-
gato dall'incredibile vicenda di due
giornalisti, uno del settimanale ABC,
e uno del II Giorno che hanno avuto
modo di verificare puntualmente le
circostanze descritte da Pisetta. Co-
stui aveva addirittura disegnato una
pianta topografica del villaggio do-
ve era stato « sequestrato » dal SID,
indicando specificamente la villa
dove aveva alloggiato e questa villa
di proprietà di Carmelo Fontana era
stata affittata — attraverso Giancar-
lo Scanavini, fratello di un carabiniere
che era stato in servizio prima a Bol-
zano e poi a Verona e che da due anni
è passato a lavorare come agente del
SID — addirittura ad un colonnello
del controsospionaggio, il comandante
del SID di Bolzano.

Si capisce allora perché il custo-
de del villaggio turistico « Grün-
wald » (dove è localizzata la villetta
del SID) abbia impedito l'accesso al
giornalista del II Giorno dichiarando ad-
dirittura di « aver avuto l'ordine dal
maresciallo dei carabinieri, di Salor-
no di non lasciar avvicinare nessuno
e di dare immediata comunicazione
telefonica delle targhe delle macchi-
ne sospette » (26 gennaio '73).

Si capisce ancor più perché il più
insistente giornalista di ABC (il set-
timanale con il quale Pisetta aveva
preso contatto per il « contromemo-
riale ») sia stato perfino fermato da
una pattuglia di carabinieri pronta-
mente sopraggiunta e trasportato nella
caserma di Egna, dove si è trovato
di fronte non il maresciallo del po-
sto ma addirittura un capitano dei
carabinieri (che dopo questa spudora-
ta intimidazione l'ha fatto rilasciare
dicendogli che « era stato fermato per
errore »; cfr. ABC, n. 5, 3 febbraio '73,
pag. 7).

Del resto al giornalista del II Giorno
munito di una fotografia di Marco Pi-
setta erano stati in molti in paese a
confermare la sua presenza nella vil-

la del SID e per di più il propieta-
rio Fontana gli aveva esplicitamente
dichiarato che « ai primi di settem-
bre scorso alla villetta arrivarono 5-6
persone tra le quali il Pisetta, e un
paio di giovane donne » e che « la
comitiva si tratteneva per meno di 15
giorni e assai raramente i suoi com-
ponenti si fecero vedere in giro nel
villaggio ».

IL PRECIPITOSO RETRO- MARCIA DELL'ADIGE DI PICCOLI

A questo punto diventa chiaro per-
ché perfino L'Adige — il quotidiano
dell'on. Piccoli che era stato l'unico
democristiano a riecheggiare nel mo-
do più ignobile la montatura del SID
e dei giornali fascisti sul « memoria-
le Pisetta » — sia stato costretto con
molta disinvoltura ad un clamoroso
ridimensionamento di tutta la vici-
nda arrivando a prendere esplicitamen-
te le distanze da quella macchinazio-
ne di cui per primo (eccetto i giorna-
li fascisti) si era fatto squalido por-
tavoce dal 10 gennaio '73 in avanti.

In data 26 gennaio '73 infatti L'Adi-
ge ha pubblicato un articolo — inti-
tolato « Pochi di Salorno: top secret
per il villino di settembre — dove Pi-
setta afferma di essere stato costretto
a scrivere il memoriale — nel
quale, dopo aver ricordato il « controme-
morale » pubblicato da Lotta Continua
e da ABC si afferma: « Le verità
di Marco Pisetta, al punto in cui sia-
mo potremmo lasciare il tempo che
trovano se con esse non si tentasse,
coinvolgendo personaggi e episodi fin
troppo noti, di affossare ben precise
responsabilità prima ancora che la ma-
gistratura abbia avuto l'occasione di
pronunciarsi nel merito ».

Il Borghese, proprio sulla base del
memoriale Pisetta e quasi a giustifi-
carne la pubblicazione non fa assolu-
tamente mistero di questo suo inten-
dimento di scavalcare la magistratu-
ra (...).

Si tratta di un discorso estrema-
mente pericoloso che rischia di tra-
sformarsi ad ogni passo in un vero
e proprio linciaggio; il tutto sulla ba-
se delle dichiarazioni di questo Marco
Pisetta che in questa terza parte
del memoriale testimonia di aver agito
con un piede all'interno delle Bri-
gate Rosse e con l'altro negli uffici
della questura di Milano.

In questo quadro generale l'« Adi-
ge » arriva al punto di confermare nel
modo più esplicito la vicenda connes-
sa alla villetta del SID dove Pisetta
era stato rinchiuso per ricopiare il
« memoriale »:

« Di una cosa comunque pare si
possa dar credito allo stesso Pisetta
ed è quando afferma che nel settem-
bre scorso egli si trovava "ospite" in
una villetta di Pochi di Salorno ». Ol-
tre a confermare quanto già scritto
dal II Giorno e da ABC in proposito,
l'« Adige » aggiunge: « Mentre cer-
cavamo di scattare delle foto al villino
che è affondato nell'erba completa-
mente siamo stati avvicinati dal cu-
stode del villaggio, il quale ci ha co-
municato il divieto, per espresso or-
dine dei carabinieri, sia di eseguire
delle fotografie sia di sostare nella
zona ».

E infine conclude: « Quest'aria di
segretezza intorno al villino di Pochi
di Salorno dove, come ha affermato
Pisetta, egli sarebbe stato costretto
a ricopiare quel memoriale che è sta-
to poi inviato ad autorità, magistratu-
ra ed inquirenti e fatto pervenire a
settimanali e quotidiani di destra, non
contribuisce certo a far luce su una
vicenda già fin troppo complicata ».

La « svolta » cui è stato precipito-
samente costretto l'« Adige » di fron-
te ad una vicenda nella quale era
uscito clamorosamente allo scoperto
a fianco della stampa fascista e nel
silenzio dei giornali democratico-bor-
ghesi o cosiddetti indipendenti, era ini-
ziata subito dopo la pubblicazione del
« contromemorale ».

In seguito a questo infatti, il quoti-
diano di Piccoli aveva cominciato a
prendere le distanze dai giornali fa-
scisti (di cui si era fatto in preceden-
za amplissimo portavoce), avanzando
esplicitamente l'ipotesi che « è qual-
cuno che si è impegnato a fare da
pubbliche relazioni (si fa per dire) tra
lo stesso Pisetta e i giornali di destra,
quali sono quelli che hanno dato e
continuano a dare, nonostante le di-
sposizioni del sostituto procuratore
della repubblica dott. Viola, ampio
spazio a questa vicenda (l'« Adige »
20 gennaio '73).

Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un terzo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Guido Viale, intellettuale e militante marxista, è stato incarcerato a To-
rino, con pesantissime imputazioni, fino al «tentato omicidio plurimo».

Accanto alle solide prove di fatto, è l'insostenibilità morale di una si-
mile accusa a dichiararla inconcepibile per chiunque serbi dignità mentale.

Ancora una volta, ed ora nel modo più grave, una montatura poliziesca e
giudiziaria mira a colpire l'intelligenza e la coerenza di Viale, già per due
volte incarcerato all'epoca in cui era fra i più lucidi portavoce del movimento
studentesco, e, più tardi, condannato ad un anno e mezzo di galera perché
indicato come « responsabile morale » del movimento politico in cui milita.

La montatura che colpisce Guido Viale desta una preoccupazione an-
cor più viva in quanti ne conoscono le gravi condizioni di salute, le stesse
per cui da tempo aveva dovuto ridurre la sua attività militante, impegnan-
do soprattutto nello studio della realtà economico-sociale dell'Europa; da
questo impegno sono derivati alcuni penetranti contributi teorici alla com-
prensione della realtà internazionale con cui la sinistra italiana deve con-
frontarsi al di là dei consensi o dei dissensi che essi possono suscitare.

Denunciando una persecuzione tesa a colpire, in Guido Viale, la coeren-
za fra impegno teorico e milizia pratica, noi chiediamo che sia immediata-
mente scarcerato.

Antonio ROASIO.

Gastone MARRI.

Jean Luc GODARD, Costa GAVRAS,
Marguerite DURAS, Dyonis MASCO-
LO.

Luigi GUERRA (segr. CGIL); Mario
MELLONI (Forzebraccio); Carlo RIPA
DI MEANA; Giuseppe LO JACONO
(procuratore); Antonio GAMBINO
(giornalista dell'Espresso); Beniamino
FINOCCHIARO (presidente della
Regione delle Puglie).

Pietro VALPREDA, Roberto GAR-
GAMELLI.

Natalia GINZBURG, Luigi MALER-
BA, Mario SOCRATE (scrittori); Carlo
GINZBURG (storico); Alberto GIOR-
DANO (neuropsichiatra); Michele RIZ-
ZO (psichiatra).

Cesare ZAVATTINI, Sergio COR-
BUCCI, Ettore SCOLA, Nanni LOY,
Mario MONICELLI, Luigi COMENCINI,
Dario ARGENTO, Luca RONCONI,
Franco GIRALDI, Mauro BOLOGNINI,
Romano SCAVOLINI Norman MOZZA-
TO, Adriano DI MAJO, Luigi FACCIO-
LI, Paquito DEL BOSCO, Gianfranco
ALBANO, Stefano CALANCHI, Alfre-
do COLANTONI, Bruno COLANTONI,
Maurizio GIUSTINI, Rosanna SERENI,
Anita CAVALLARI, Mario CAPRIOTTI,
Gualtiero MANNOZZI, Giorgio AURE-
LI, Sergio COZZA, Pippo GIACOBINO,
Franco LECCA, Luigi COLLO (registi
e tecnici cinematografici).

Giulio BROGI, Sandro HABER, Pao-
lo TURCO, Nino CASTELNUOVO (at-
tori).

Paola PITAGORA, Anna Maria GHE-
RARDI, Olimpia CARLISI, Laura DE
MARCHI (attrici).

Emanuele ROCCO (giornalista del
Telegiornale).

Aldo VISALBERGHI, Luciano TER-
RENATO, Alberto GAIANO, Franco
GRAZIOSI, Luciano RUSSI, Marcella
DELLE DONNE, Corrado ANTIOCHIA,
Giorgio FALCIDIA, Fiorella PANSE-
CHI, Armando PETRUCCI, Sergio BRU-
NO, Laura FRONTALI, Stefano RAY,
Arnaldo BRUSCHI, Franco TARRONI,
Marcello SANTOLINI, Franca FACIO-
LI, Martino ANCONA, Armando CA-
TENARIO, Corrado RAINONE, Gaeta-
no CONGI, Ivetta IVALDI (docenti).

Aldo MUSACCHIO (urbanista); Gas-
pare AULENTI, Sandra SERENI SARVATTI,
Riccardo SARFATTI, Carlo SEVERATI,
Renato NICOLINI, Marisa CERRUTI,
Baldo DE ROSSI, Paolo PORTOGHESI,
Sergio BRACCO, Costantino DARDI
(architetti).

Dario PACCINO, Carlo VALENTINI,
Pietro BUTTITA, Marco VAIS, Paolo
MURIALDI, Nanni BALESTRINI, Aldo
PALADINI, Letizia PAOLOZZI (giorna-
listi).

Augusto ZULIANI (segr. naz. SANN-
CGIL); Giovanni FIOCCHI (segr. loca-
le Casaccia SANN-CGIL); Tommasi-
no SUPPA (CGIL - C.d.A. CNEN); Raf-
faele DE VITA, Antonietta MORAS,
Maria BILARDI, Giuliana ALBINI, Mar-
co IORIO, Nicola PACILIO (lavoratori
del CNEN); Ada SACCHI, Ferrero
PERNI, Libero DAMASI, Roberto BAR-
TOLOMEI, Elio ZIPARO, Luigi DAL-
L'OCO, Gennaro CITRO, Giuseppe
PICCIONE, Romano ZITO, Anna NISTA,
Giulio TIBURZI, Mauro CASTELLI (ri-
ceratori dell'Ist. Regina Elena); Gio-
rgio PEGUIRON, Roberto PALUMBO,
Gianguido DORADA, Giuseppe MO-
RABITO, Raffaella ELLI, Mario LUNA-
DEI, Alessandra BRIGANTI (docenti
universitari).

Silvana CASTELLI, Giacomo GAM-
BETTI, Luciana PALADINI CONTI, En-
zo GRILLO, Gaspare DE CARO, Mi-
rella PAGLIANO, Adele SPINOGLIO.

Casa Editrice FELTRINELLI; Collet-
tivo della rivista « LA COMUNE » di
Roma; Collettivo redazionale di PO-
TERE OPERAIO.

Giulio EINAUDI, Sergio CAPRIO-
GLIO, Roberto CERASI, Bruno CASA-
LENGO, Elena DE ANGELI, Cosimo
COSENTINO, Duccio TONI, Alberto
DE FANTI, Gina MONES, Nico OREN-
GANO, Bernardo GERLIN, Corrado VI-
VANTI (della casa editrice Einaudi).

Venezia: Giovanni ASTENGO, Fran-
cesco INDOVINA, Angelo PICCHIER-
RI, Stefania POTENZA, Paolo FRENNA
(docenti della Facoltà di Urbanistica);
Giancarlo DE CARLO, Gianna RIVA,
Giuseppe LONGHI, Gianni SCUDO,
Carlo CARROZZI, Renato ROSSI,
Paolo DONADINI, Marco DE MICHE-
LIS Mauro LENA, Michele CANTATO-
RE, Elsi GOLPSCHMIEDP, Enzo NOTO,
Bruno DOLCETTA, Guido GORDAN,
Armando BORT, Francesco DAL CO
(docenti della Facoltà di Architet-
tura); Giuliano SCABIA (scrittore e re-
gista); Vincenzo CAGGIANTE, Ugo
SANTON, Pietro ANGELINI (avvoca-
ti); Francesco MOISIO (pubblicista);
Carmelo ZOTTI (pittore); Giampaolo
LOTTER, Marino PERUZZA (medici);
Circolo LA COMUNE di Mestre.

Comitato di intervento democratico
della Scuola Sup. di Giornalismo di
Urbino.

Udine: Bruno BIASUTTI (psicologo);
Luciano ZERNANN, Carlo A.
FABBRO, Lorenza BELTRAMINI, Sil-
vano MILOCCO, Luciano MILOCCO
(della segreteria della Camera del La-
voro); Lino ARGENTON, Giovanni RA-
GAGNIN (comandanti partigiani);
Gianni MACCHIN (sociologo); Fede-
rico VINCENTI (presid. ANPI); Adel-
chi GOBBO (vicepres. ANPI); Luigi
RAIMONDI (segr. ANPI).

Firenze: Luigi TASSINARI (presi-
dente della Provincia); Walter MAL-
VEZZI (vicepres. della Regione); Ro-
dolfo RINFRESCHI (assessore della Re-
gione); Enzo FERRARA, Sandro TRA-
VERSI, Osvaldo LEONELLI (avvocati);
Paolo MARCHI (architetto); sezione
CGIL-scuola delle Facoltà scientifiche
Università di Firenze.

Molfetta (Bari): Sandro FIORE (con-
sigliere alla Regione, segr. PCI); Do-
menico FAVUZZI, Francesco CIVES
(funzionari CGIL); Giuseppe MINER-
VINI (cancelliere del Tribunale di Tra-
ni); Giovanni MINERVINI, Vincenzo
VALENTE (docenti); Antonio GADA-
LETA (medico condotto).

Teresa GENNARI, Tommasina GEN-
NARI, Marcello VIGLI, Sandra BATTI-
NELLI, Donatella ARTESE, Maurizio
DI GIACOMO, Gianni FERRO, Fabio
TITARELLI, Loretta GAGLIARDINI, Al-
berto GUIDI (Partito Radicale).

Bologna: CONSIGLIO DI FABBRICA
DELLE CARROZZERIE MESSARINI.

Torino: Renato LATTES (sindacato
FIOM); Enzo PISCITELLI (storico); An-
gelo D'ORSI (scrittore); Filippo
SCROPPA (pittore); Piero ARLORIO
(giornalista); Luisella BRACCO, Man-
fredi DI NARDO (insegnanti); Bruno
CONTINI, Gian VACCARINO, Pietro
DE ROSSI, Aimaro D'ISOLA, Carlo
GIAMMARCO, Aldo AGOSTI, Nicola
TRANFAGLIA, Massimo SALVADORI,
Liliana LANZARDO, Dario LANZAR-
DO, Anna BRAVO, Ada QUAZZA,
Giancarlo JOCTEAU, Claudio DELLA
VALLE, Mariangela REINERI, Giusep-
pe ORTOLEVA, Giulio SAPELLI, Fabio
LEVI, Luisella PESANTE, Adriana LAI,
Francesco DE BARTOLOMEIS, Carlo
Augusto VIANO, Vincenzo CIAFFI,
Gastone COTTINA (docenti universi-
tari); Maurizio VOGLIAZZO, Giorgio
CERETTI, Riccardo ROSSO, Adriana
FERRONI, Danilo RIVA (architetti); Gio-
vanni DE LUNA, Aurelio MUSI, Luisa
LEVI, Piero CONTI, Sergio PIAZZA,
Marco BUTTINO, Lia FUBINI, Sandro
VERCELLI, Francesco FARINA, Gio-
rgio GILBERTI, Mauro AMBROSOLI
Giorgio CINGOLANI, Giovanni MAG-
GIA (fondazione Einaudi).

FERRARA

« Comunico la mia adesione all'ini-
ziativa per la libertà di Guido Viale et
assisco il mio interessamento presso
i direttori di ricerca del Centro Supe-
riore di Logica et Scienze Comparate
da me presieduto, professori: Irving
M. Copi, S. Korner, A. Martinet, P.
Suppes, E. Nagel, K. Popper, P. Ri-
coeur, perché intervengano presso i
governi dei loro paesi al fine di sen-
sibilizzare la coscienza democratica
internazionale ».

Prof. FRANCO SPISANI
Direttore
della Rassegna Internazionale
di Logica

Pordenone

IL C.d.F. DELLA ZANUSSI: « LIBERTA' PER VIALE E I COMPAGNI INCARCERATI »

PORDENONE, 6 febbraio

Il consiglio di fabbrica della Zan-
nussi-Rex di Pordenone, riunitosi in data
odierna, ha approvato all'unanimità il
seguente ordine del giorno: « Il con-
siglio di fabbrica della Zanussi, indi-
viduando come un attacco agli spazi
e alle libertà conquistate dal movi-
mento operaio i comportamenti re-
pressivi dell'apparato poliziesco nel
paese e in particolare gli arresti ef-
fettuati a Torino, dichiara piena soli-
darietà al compagno Guido Viale, vit-
tima di una grave montatura polizie-
sca, atta a sopprimere il dissenso
della protesta operaia e studentesca,
respinge la tesi degli opposti estremi-
smi invidiando nel padronato e nel-
l'attuale governo l'unica vera fonte di
violenza. Chiede la libertà per i com-
pagni incarcerati e una mobilitazione
di massa per il disarmo della poli-
zia ».

Consiglio di fabbrica
della Zanussi - Rex

Settimo Torinese

LA MOZIONE DEL C.d.F. DELLA PIRELLI

Il Consiglio di fabbrica della Pirelli
di Settimo pur non condividendo la
linea politica della organizzazione in
cui Viale milita, chiede l'immediata
scarcerazione di Viale e di tutti gli
incarcerati per reati d'opinione per-
ché possano riprendere il loro posto
di studio, di lavoro e di lotta.

Inoltre il Consiglio di fabbrica ha
accettato la proposta dei compagni di
Lotta Continua per mandare a Roma
alla manifestazione del 9 febbraio an-
che una delegazione della Pirelli.

POLICORO (Matera)

Una dura mozione che chiede la li-
bertà per Guido Viale e per i com-
pagni colpiti è stata votata da orga-
nizzazioni studentesche e antimilita-
riste, dal Partito Radicale e dal Parti-
to Socialista di Policoro.

Roma

PER LA LIBERTA' DI GUIDO VIALE

Sabato pomeriggio, al teatro delle
Muse, durante lo spettacolo « Fare
musica » (canzoni popolari), organ-
izzato dal Circolo G. Castello e dal cir-
colo Centocelle, un compagno ha let-
to il testo dell'appello per la libertà
di Guido Viale, apparso su Lotta Con-
tinua (e altri giornali) e ha invitato i
compagni e tutti i presenti (oltre 350)
a dare la propria adesione. C'è stato
un applauso ininterrotto per oltre die-
ci minuti e il grido « Liberare Viale ».
L'appello è stato quindi approvato all'
unanimità.

Sempre a Roma, sabato pomerig-
gio, al circolo « Antonio Gramsci »,
durante la commemorazione del com-
pagno Cabral, un compagno ha letto
il testo dell'appello, che è stato ap-
provato all'unanimità.

ROMA

I compagni del Gruppo Gram-
sci ci chiedono di pubblicare
questo avviso:

Nel quadro della giornata di
lotta del 9 febbraio i Collettivi
Politici Operai dell'Alfa Romeo,
della Sit Siemens, dell'Aeritalia,
della Face Standard di Milano
e della Ignis di Varese, invita-
no tutti i compagni e le avan-
guardie di lotta a un incontro
di discussione politica.

Venerdì 9 febbraio alle ore
17,30 alla Casa dello studente.

ROMA

Mercoledì 7 febbraio, alle ore
10,30, assemblea a Fisica del
Comitato Politico Universitario
sullo sciopero e la manifesta-
zione dei metalmeccanici il 9
febbraio.

MANIFESTAZIONI RADICALI

11 FEBBRAIO CONTRO IL CONCORDATO

Domenica 11 febbraio al Teatro Adriano il Partito Radicale ha
indetto una manifestazione nazionale « contro il concordato e contro
il regime ».

« Lotta Continua » ha aderito alla manifestazione promossa dai
compagni radicali nel 44° anniversario dei patti lateranensi sottoscritti
dalla Chiesa e da Mussolini e fatti propri 18 anni più tardi dalla « Re-
pubblica democratica nata dalla Resistenza ».

Alla manifestazione parteciperanno anche numerose comunità ec-
clesiali, da quella di Oregina a quella di Conversano, da quella di
Empoli a quella di Lucca, alla comunità Shalom di Napoli; il settim-
anale « Com », il movimento 7 novembre, il gruppo di controinformazione
cristiana.

(Segue)

SINDACATI DECISO LO SCIOPERO GENERALE

Mentre scriviamo è in corso la riunione della Federazione CGIL-CISL-UIL per decidere la data e le modalità dello sciopero generale proposto dalla segreteria delle confederazioni ieri. Quella in corso non è una semplice riunione di ratifica dell'iniziativa presa ieri; c'è la possibilità che le sortite dei sindacalisti gialli, che fanno capo a Scalia, possano far slittare la data di effettuazione dello sciopero, prevista attorno al 22 febbraio, e lasciare un margine maggiore di tempo per revocarlo.

E' stato già annunciato, comunque, che lo sciopero durerà quattro ore con le modalità che hanno caratterizzato quello del 12 gennaio; in particolare sarà mortificata la mobilitazione dei «servizi pubblici», per i quali la astensione dal lavoro sarà praticamente simbolica: mezz'ora.

Proprio Lama, in un'intervista, ha confermato i punti essenziali della

sua relazione al direttivo della CGIL, la settimana scorsa. «Riteniamo — ha detto Lama — che ceti importanti dello stesso mondo imprenditoriale, i più avanzati sul piano tecnologico, l'industria a partecipazione pubblica, ma anche molta parte della piccola e media siano interessati ad un mutamento dell'attuale meccanismo di sviluppo». Queste aperture ai «padroni avanzati» sono accompagnate da precise offerte: piena utilizzazione degli impianti, ristrutturazione complessiva dell'orario di lavoro e delle festività, blocco della contrattazione articolata. Proprio su quest'ultima e gravissima concessione ai padroni, Lama si è dilungato nell'intervista. «Il sindacato non si presta a monetizzare rivendicazioni come l'igiene, la sicurezza del lavoro, la non nocività degli impianti, gli orari e così via. Sappiamo per esperienza che il padrone è pronto a dare più soldi pur di non pro-

cedere a certi ammodernamenti. Tutto questo per noi deve finire. Quanto al fatto che noi ci facciamo carico anche delle condizioni delle aziende questo fa parte delle nostre responsabilità verso i lavoratori e verso il paese». Il segretario della CGIL afferma in sostanza che il sindacato è disposto a bloccare la contrattazione aziendale in nome di una ristrutturazione e di una politica degli investimenti «che faccia gli interessi del paese». Parallelamente alle proposte di regolamentare la contrattazione procede l'attacco ai consigli di fabbrica ed indirettamente alle organizzazioni di categoria, che vengono accusate di settorialismo, aziendalismo, e tendenza al corporativismo. Contro queste «degenerazioni» è fondamentale per Lama il ruolo delle confederazioni per avviare trattative complessive sui «problemi generali del paese» con padroni e governo.

Milano - 20.000 METALMECCANICI SI PREPARANO PER ROMA

Sfilano i cortei operai sotto le sedi padronali

Milano, 6 febbraio

Si prevede che ventimila operai metalmeccanici partiranno da Milano giovedì sera per partecipare alla grande manifestazione di Roma. In tutte le fabbriche si stanno raccogliendo le adesioni per la manifestazione: il numero dei partecipanti

è dappertutto molto alto. Gli operai sentono fino in fondo questa scadenza di mobilitazione e vogliono usarla per far pesare la loro forza. Per dare la misura della tensione che esiste su questi temi nella classe operaia milanese, basta dire che anche in fabbriche non metalmeccaniche gli

operai hanno manifestato la volontà di andare a Roma. Così hanno fatto gli operai della Bassetti, una grande industria tessile, che in assemblea hanno deciso di andare anche loro alla manifestazione di Roma. Questo è molto importante: gli operai della Bassetti sono infatti impegnati da alcuni mesi in una lotta aziendale e, come tutti i tessili, sono alla vigilia delle lotte contrattuali.

Sono, intanto, proseguiti per tutta la giornata di oggi i cortei operai davanti alle sedi dell'Assolombarda e dell'Intersind. Dopo le manifestazioni di ieri attuate dai metalmeccanici di San Siro e di Gorgonzola al mattino, e delle zone Romana e Bovisa al pomeriggio, oggi è stata la volta degli operai delle zone di Cusano, Lambrate e Giambellino e poi, nel pomeriggio, dell'Alfa con la zona Sempione e della zona di Rho. Domani mattina si svolge l'ultima manifestazione dei metalmeccanici di Sesto, Monza e Vimercate.

Così in questi tre giorni il centro di Milano si è nuovamente riempito di bandiere rosse, e di slogan operai. Dalle fabbriche delle varie zone i cortei convergono verso l'Assolombarda tra il rullo dei tamburi, i fischi, i canti rivoluzionari. Le parole d'ordine che emergono sono sempre più caratterizzate contro il governo e la polizia. Il nome del compagno Franceschi viene ricordato continuamente. Le migliaia e migliaia di operai che in tutta si sono alternati in questi giorni davanti alle sedi dei padroni, gridando contro i cordoni di polizia schierati provocatoriamente in loro difesa, hanno dimostrato la volontà dei metalmeccanici di dare una chiara impronta politica alla mobilitazione di questi giorni.

altre fabbriche del ponente. Poi tutti assieme agli operai hanno raggiunto la stazione marittima dove si sono aggiunti gli operai del ramo industriale del porto.

A De Ferrari è arrivato dalla stazione Brignole anche il corteo dei metalmeccanici della Valpolvera e della Valbisagno.

Cordoni compatti in testa a tutte le fabbriche, latte e tamburi che ritmano gli slogan, particolarmente organizzata e dura la presenza degli operai della Tecnoelettra, occupata contro la smobilitazione.

Carniti ha cominciato a parlare che ancora gli operai non erano arrivati tutti, e ha finito di parlare che la maggioranza se ne era già andata con un altro corteo. Al centro della discussione operaia, la giornata di lotta del 9.

Tutti gli operai di Genova vogliono andare a Roma. Le liste dei partecipanti da tutte le fabbriche ogni giorno aumentano.

TORINO - Il processo a 19 operai FIAT, una provocazione contro la lotta

Torino, 6 febbraio

Alle due di questa notte si è concluso il processo contro 19 operai della Fiat Mirafiori, accusati di sequestro di persona. Due compagni, Panosetti e Furchi, sono stati condannati a due mesi e venti giorni, sette assolto per insufficienza di prove, gli altri invece con formula piena.

Non a caso il processo si è svolto proprio in questo momento, che vede la lotta dei metalmeccanici più che

mai forte, rispolverando fatti avvenuti più di tre anni fa, il 12 novembre 1969, in occasione di uno sciopero degli operai e degli impiegati delle meccaniche. Centocinquanta-duecento operai durante l'intervallo del pranzo «assediavano» nella palazzina circa quattrocento impiegati crumiri, che però se avessero voluto avrebbero potuto andarsene passando per un passaggio sotterraneo. Alcuni impiegati uscirono (il P.M., Savio, li ha chiamati «valorose persone»), mentre gli altri restarono dentro, rinunciando al pasto di mezzo-

giorno, tenuti prigionieri non dagli operai, ma dalla loro paura. Allora né la polizia (presente in forze davanti alla fabbrica) ritenne di dover intervenire, pur essendo comandata dall'isterico Voria, né la stessa Fiat parlò di sequestro di persona, limitandosi a denunciare «le violenze, i danneggiamenti e la invasione degli uffici». Ma l'episodio, in sé «normale», è divenuto un pretesto per colpire le lotte di oggi. Furchi, da allora, è stato infatti trasferito ben sette volte ed ora è confinato al reparto spedizioni delle carrozzerie, completamente isolato. E' stato condannato, assieme a Panosetti, solo perché si tratta di due sindacalisti conosciutissimi da tutti gli operai.

ROMA - APPUNTAMENTO PER IL 9 FEBBRAIO

Venerdì 9 febbraio, a Roma 4 cortei di operai confluiranno a piazza S. Giovanni. Gli studenti romani hanno indetto uno sciopero generale in tutte le scuole e si concentreranno alle 9,30 all'università per confluire nel corteo proveniente dalla stazione Tiburtina nel quale ci saranno anche gli operai della Fiat di Torino.

TORINO

Il nucleo promotore per la rinascita del comitato antifascista di Borgo S. Paolo ha indetto per mercoledì 7 febbraio alle ore 21 un'assemblea popolare in via Brunetta, 19.

Giovedì sera, alle ore 21, nella sede di Lotta Continua a Torino in corso S. Maurizio 27, riunione regionale per il finanziamento. Sono convocati tutti i responsabili politici e finanziari delle sedi piemontesi.

TORINO - MENTRE LA STAMPA TACE

I giudici costruiscono la copertura alle menzogne della polizia

Torino, 6 febbraio

Finalmente stamattina l'Unità si è mossa: ha pubblicato nella pagina cittadina la fotografia di uno dei feriti da colpo di arma da fuoco: uno di quelli che per giorni e giorni la questura ha ignorato volutamente, continuando a sostenere la palese menzogna che durante la sparatoria poliziesca di sabato sera davanti alla sede del MSI gli unici ad essere stati colpiti erano Luigi Manconi ed Eleonora Aromando, poi arrestati a qualche centinaio di metri dal covo fascista.

L'Unità è l'unica ad aver rotto il silenzio che in questi giorni sta coprendo, su tutti i giornali, la trama che poliziotti di tutti i generi stanno tessendo contro i compagni in galera, contro i 15 latitanti e contro la nostra organizzazione. Questo silenzio che, come abbiamo appena detto, soltanto oggi l'Unità ha avuto il coraggio di rompere, non fa che dare spazio in primo luogo alla procura della repubblica, che sta cercando di dare veste e credibilità giuridica alle menzogne della polizia. Basti un esempio: venerdì mattina il compagno Gobetti aveva presentato dal carcere richiesta di formalizzazione dell'istruttoria. La procura come se nulla fosse continuava la sua istruttoria sommaria, firmando perquisizioni, dando spazio alla polizia di fare il bello e il cattivo tempo. Alle rimozioni del collegio di difesa il sostituto procuratore Amore rispondeva dicendo di non aver ancora ricevuto l'istanza. Il carcere invece sosteneva di averla trasmessa. E così sono passati tre giorni. Una ennesima illegalità è stata dunque perpetrata con l'aperta connivenza degli organi di stampa nessuno escluso.

Un'altra prova della generale acquiescenza al prepotere di giudici e poliziotti sta nel totale silenzio in cui sono cadute le pazzesche confessioni sulla sparatoria del capo dell'ufficio politico torinese Giordano.

Giordano aveva detto con la più candida faccia tosta: «non si può escludere che ci siano in effetti altri feriti oltre ai due arrestati, né d'altra parte si può escludere che ce ne siano di più di quelli indicati dal senatore Antonelli».

Intanto la maggior parte degli arrestati non ha ancora potuto parlare con i propri avvocati né tanto meno con i familiari: fra questi c'è il compagno Guido Viale.

LA CLASSE OPERAIA E' LA PIU' FORTE

(Continuaz. da pag. 1)

del regime borghese — dal centro-destra alla nuova maggioranza — bensì contro la sostanza del regime borghese, contro la divisione del lavoro capitalistico e le sue leggi.

Per questo la classe operaia sta oggi con sicurezza alla testa della lotta contro il governo e contro il fascismo, senza essere trascinata — come negli anni '50 — sul terreno di una mobilitazione politica tanto più eroica quanto più perdente, perché separata e contrapposta alla lotta e all'organizzazione operaia nelle fabbriche.

E in questo sta anche la risposta al tentativo forsennato di eliminare le avanguardie di sinistra. Di fronte alla forza operaia, la violenza prepotente e criminale contro i militanti rivoluzionari e le loro organizzazioni può colpire, ma non può isolare, e al contrario, rafforza il legame con le masse, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri. E c'è un'altra contraddizione, destinata a svilupparsi in modo crescente, all'interno dello schieramento riformista. La radicalizzazione dello scontro politico e del ricatto reazionario spinge una parte del movimento riformista — e in modo sempre più sbarrato il centro del PCI e delle confederazioni sindacali — a un'accelerato spostamento a destra, sul terreno delle «offerte» di politica economica e sindacale e su quello dello stesso «ordine pubblico», con una vergognosa e ufficiale complicità all'attacco contro le avanguardie di sinistra. Dall'altra parte, la scalata reazionaria e repressiva dei centri di potere padronali e statali, di fronte a una forza operaia che continua a crescere di quantità e di qualità, tende a farsi incontrollabile e incontrollata, e a spostare sempre più verso destra il confine fra le forze che i padroni vogliono ricattare e usare per una collaborazione subalterna, e le forze che vogliono o sono costretti a colpire. L'attacco a Lotta Continua o al Movimento Studentesco non può fermarsi, senza raggiungere direttamente le stesse organizzazioni «regolari» che sono condizionate troppo

La questura dal canto suo continua a emettere confusi quanto provocatori comunicati sulle indagini relative ai fatti di sabato 27 gennaio davanti alla sede del MSI. E d'altra parte continua a trovare fedeli pennivendoli disposti a fare pubblicità a quei comunicati sui giornali. La Stampa di stamattina riferisce di un buon numero di perquisizioni effettuate questa notte da agenti della mobile e della squadra politica in alloggi della Collina e della zona di Porta Nuova, alla ricerca dei compagni colpiti da mandato di cattura e attualmente latitanti. Durante i sopralluoghi sarebbero stati addirittura scoperti depositi di armi contenenti ben 12 fucili e carabine e una decina di pistole di vario calibro! A Porta Nu-

va sarebbero state fermate due persone prive di documenti. E poi, per coronare questa brillante operazione di polizia, sembra che durante l'irruzione in un alloggio il perquisito, cui beninteso viene taciuto il nome, avrebbe cercato di far sparire da una finestra del «materiale compromettente». Il giornalista della Stampa commenta con aria da intenditore: «sembra che ci siano alcuni volantini e manifesti propagandistici».

Nei pastoni della Stampa tutto va bene per gonfiare la montatura contro gli «estremisti». Se poi fucili e pistole la PS le ha trovate in una delle solite operazioni di ordine pubblico, che non c'entra nulla con i fatti di sabato scorso questo alla Stampa non interessa. Tutto fa brodo.

MILANO - Inchiesta sull'assassinio di Roberto Franceschi

Incriminato l'operaio che fu ferito dalla polizia alla Bocconi

Milano, 6 febbraio

«Resistenza aggravata, lesioni personali volontarie continue e plurigravate ai danni del tenente di PS Addante Vincenzo, e delle guardie di PS Pinto Michele, Celino Pasquale e Cosentino Mario; detenzione e uso di armi improprie; danneggiamento; porto e detenzione di materiale esplosivo»: questa lunga sfilza di reati e incriminazioni si legge sulla «comunicazione giudiziaria» spedita dal giudice Vaccari al compagno Roberto Piacentini.

Con questa inchiesta sui fatti della Bocconi siamo arrivati all'incredibile: il compagno Piacentini che era stato ferito alla schiena da un proiettile sparato dalla polizia, e che solo per un caso è riuscito a salvarsi, ora a sua volta è stato messo sotto processo! Prima gli si spara contro, poi, se sopravvivono, li si accusa: anche i giudici milanesi sembrano aver seguito le orme del loro collegio di Torino. Come si vede, l'ex poliziotto Vaccari che ora dovrebbe indagare contro i suoi ex colleghi, si sta dan-

do da fare. Mentre si è limitato a spedire sei «comunicazioni giudiziarie» ad altrettanti agenti e funzionari di PS, che hanno sparato ed ucciso lasciandoli naturalmente a piede libero, ha pensato bene di coinvolgere nello stesso processo il compagno Piacentini, colpevole di essere stato fatto perforare la schiena da una pallottola della polizia. Per il resto l'inchiesta prosegue con calcolata lentezza. Vengono fatti sfilare, uno a uno tutti, i testimoni, che continuano a ripetere quello che avevano sempre detto: che a sparare sono stati i poliziotti in borghese, che l'agente Gallo non è stato visto sparare, che la versione data dal testimone, è confermata da Vicari, è falsa da cima a fondo. Eppure non cambia niente. I poliziotti assassini sono sempre in libertà, «il questore burocratico» anche: i giornali ormai gonfiano la montatura contro il Movimento Studentesco e del «caso Franceschi» non si occupano più. Ma non si illudano. Siamo in tanti a non dimenticare.

Bologna

MOZIONE APPROVATA PER ACCLAMAZIONE DA 300 DELEGATI AUTOTRASPORTATORI, FACCHINI E TASSISTI

Il 1° congresso provinciale FIFTA-CGIL di Bologna ritiene che l'omicidio del giovane FRANCESCHI e il ferimento dell'operaio PIACENTINI a Milano,

la sparatoria contro i giovani antifascisti e gli operai della LANCIA a Torino,

la ripresa violenta, dopo il congresso di Roma del MSI, degli attentati e delle aggressioni fasciste, vadano inquadrati nella linea provocatoria del GOVERNO ANDREOTTI-RUMOR;

che vogliono riprendersi il diritto di ammazzare nelle piazze, come a Reggio Emilia, ad Avola ed a Battipaglia.

Denuncia la copertura che questo governo fornisce agli aggressori fascisti, ripetutamente denunciati nel DOSSIER NERO anche qui a Bologna.

Esprime la propria solidarietà col tutti gli ANTIFASCISTI aggrediti e arrestati.

Richiede il DISARMO DELLA POLIZIA ed il suo allontanamento dalle manifestazioni OPERAIE E STUDENTESCHE, e la più ferma vigilanza contro le aggressioni fasciste.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.